

## Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

**D**al lager ai campi di lavoro. Dalle torture al ricatto: siete sempre sotto osservazione, alla prossima vi rispeditemo in Eritrea. Per le autorità libiche quei 250 eritrei da otto giorni segregati nei centri di detenzione di Mistratah e Brak, cominciavano a essere un problema: le denunce di Ong, associazioni umanitarie, organi di informazione avevano cominciato a smuovere anche i governi più recalcitranti: primo fra tutti, quello italiano. D'altro canto, quei 250 esseri umani, picchiati, sottoposti ad ogni vessazione, cominciavano a far porre seri interrogativi su quell'Accordo di cooperazione Italia-Libia che nel nome degli affari aveva sepolto ogni riferimento al

## Il bluff

L'annuncio spacciato per un successo della mediazione italiana

## La realtà

I 250 migranti resteranno sotto stretta osservazione

rispetto dei diritti umani.

**Qualcosa** andava fatto, più per salvare la faccia dei contraenti l'Accordo che per dare un futuro ai 250 deportati. Nel pomeriggio di ieri, l'annuncio da Tripoli: È stato raggiunto l'«accordo di liberazione e residenza in cambio di lavoro» per i circa 250 rifugiati eritrei rinchiusi nel carcere libico di Brak nei pressi di Sebah, nel sud della Libia. A dichiararlo è il ministro della Pubblica Sicurezza libico, generale Younis Al Obeidi, secondo quanto riferito da fonti locali dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (Iom). Tale accordo, firmato con il ministero del Lavoro libico, consentirà agli eritrei rinchiusi a Brak, di uscire in cambio di «lavoro socialmente utile in diverse shabie (comuni) della Libia». Da Tripoli a Roma: una conferma del raggiungimento dell'accordo viene dalla sottosegretaria agli Esteri, Stefania Craxi che lascia uno spiraglio aperto alla possibilità che qualcuno dei 250 possa essere reinserito in Italia. Poco prima, sulla vicenda era tornato il titolare del Viminale: «Il governo italiano - riba-

# Tripoli accontenta Maroni

## Gli eritrei spostati dal lager ai lavori forzati

Il ministro libico della sicurezza annuncia «la liberazione» dei migranti detenuti  
L'allarme dal carcere: «Non vogliamo restare, rischiamo la deportazione»  
Il ministro leghista: «Il caso non ci riguarda». Frattini: mediazione frutto nostro

Foto di Khaled Abdullah/Reuters



Tra i migranti in cerca di futuro anche molti bambini